

Una Voce in Più

Anno VIII Numero 3 Dicembre 2001



Due idee tutte da 'leggere'

a cura di Francesca Senatore

Questo dicembre si profila denso di iniziative per 'Una Voce in Più'.

Grande interesse ha sempre avuto l'associazione per le iniziative culturali, nell'accezione più ampia e variegata che il termine 'cultura' riveste, a suo avviso.

Una particolare attenzione viene da sempre da noi dedicata alla produzione di cultura. In che senso?

Cioè quando alla diffusione si affianca un'originalità delle iniziative proposte. Così è stato in passato per la promozione di musica, cinema, poesia.

Vorrei ora parlare di due belle ed interessanti iniziative che si vanno preannunciando per questo periodo.

Vademecum della politica

(Leone Salvatore Viola)

Preannunciamo anzitutto la presentazione di un interessante libretto a cura dell'Ing. Leone Salvatore Viola, nostro concittadino. Il titolo è quanto mai originale, **'Vademecum della politica'**, ma ancora di più il sottotitolo: **'Quello che ogni cittadino dovrebbe conoscere contro ogni esaltazione o demonizzazione della politica'**.

Con questa frase, l'autore centra, a mio avviso, uno dei temi più scottanti della nostra attualità, cioè in primo luogo l'ambiguità con cui s'intende (o non s'intende) il termine ed il concetto alto di 'politica', e, successivamente, l'incapacità di calare il significato di tale concetto in una realtà complessa ed articolata come quella della nostra cittadina.

Ogni lettura e dunque ogni interpretazione è necessariamente costituita dall'interfacciarsi di diversi piani: il piano della lettura e della fruizione del messaggio e il piano del vissuto, del personale, del soggettivo che attiene al singolo lettore.

Sicché per assurdo, ma con un fondo di verità, potremmo dire che due persone leggono e, contemporaneamente, 'non leggono mai' lo stesso libro, essendovi delle situazioni che influiscono sull'interpretazione di ogni persona nel giudizio e nella valutazione dello stesso fenomeno.

In tal senso la mia ottica non può essere che quella di una generazione, o forse di un gruppo di persone, che non è mai riuscita, o solo con estrema difficoltà, a relazionarsi con gruppi politici che hanno lavorato a Saracena e per Saracena negli ultimi dieci anni circa.

Lo stesso fenomeno 'UviP' è stato il riscontro, per fortuna positivo e fecondo, di una deficienza di relazione, di possibilità di confronto e scambio con una situazione politica costituita e chiusa in una serie di logiche retrograde e poco inclini ad aperture di sorta.

E tuttavia noi gruppo, Una Voce in Più, pur essendo orgogliosi del nostro lavoro per tutto il buono che ci ha regalato in questi anni, non abbiamo mai smesso di chiederci se sia un problema generazionale e quindi nostro, l'incapacità di 'buttarsi in campo', senza garanzie, tentando la 'grande sfida'. Io ho sempre pensato che le colpe non siano soltanto di chi sta dall'altra parte ma anche di una mia incapacità di confrontarmi con un universo complesso di relazioni difficili e complicate.

Tanto più sono meravigliata che non uno di noi, un ragazzo, abbia avuto l'esigenza di puntualizzare una serie di cose, ma l'abbia fatto un nostro amico, sebbene di un'altra generazione, un 'pochino più adulto' di noi.

Sono grata a Leone Viola per aver avuto il coraggio di pubblicare un piccolo libro che, senza presunzione alcuna, alza la voce e con diretta spontaneità pronuncia frasi che potrebbero suonare come retorica ma hanno il disarmante coraggio di ribadire concetti di assoluta e fondamentale importanza.

E' singolare, al cospetto di parole come 'bene comune, libertà, giustizia, solidarietà, democrazia' la nostra sensibilità sia colpita, in quanto ci chiediamo come mai, nel corso di anni, ancora non sia per niente facile intravedere una situazione priva di ombre a Saracena, come non si sia stati capaci di fare politica 'per il paese', nel più alto dei suoi significati.



Uno dei più importanti concetti enunciati dall'autore, resta comunque il principio della conoscenza e della responsabilità del cittadino.

In tal modo Viola centra, secondo me, la radice di ogni vizio della politica: l'assenza di informazione, di conoscenza e di conseguenza l'incapacità di operare e formulare un retto giudizio su quanto accade.

Come mai succede questo? Le risposte potrebbero essere molteplici, io non ne vedo una sola: pigrizia, disinteresse, comodità, disimpegno, tutte voci che contribuiscono ad una situazione di generale torpore da cui non si riesce a svegliarsi.

Certamente questa condizione non muterà nel momento in cui leggeremo questo libretto, tuttavia bisogna guardare con gratitudine e riconoscenza al coraggio e all'audacia di Leone Viola. Consiglio di leggere questo libro in modo sereno e senza aspettative di sorta. Sono convinta che alla fine della lettura ognuno di voi avrà trascorso un'ora piacevole e si alzerà dalla sua poltrona con la tranquillità con cui ci si era seduto, anche se, piccola ma insistente, nel suo animo si sarà accesa una fiammella d'inquietudine che egli non saprà spiegarsi.

Lasciate che quella fiammella alberghi un po' dentro di voi. Non potrà farvi che bene.

Giovani e società

Rapporto sulla condizione giovanile a Saracena
(Leone Raul Tolisano)

Ed eccoci ad un altro lavoro che l'associazione 'Una Voce in Più' si accinge a presentare il giorno 3 gennaio 2002. Si tratta di uno studio di Leone Raul Tolisano edizioni "il coscile" riguardante i giovani, in particolare l'analisi della condizione giovanile a Saracena.

L'anno scorso ho avuto modo di partecipare attivamente ad una ricerca condotta dalla cattedra di Sociologia dell'università della Calabria riguardante un'indagine sui consumi culturali nella città di Castrovillari.

Ricordo una cosa anzitutto di quest'esperienza. Noi ricercatori 'sul campo' eravamo, per molti versi, lasciati alla nostra libera iniziativa, riguardo al metodo, all'impostazione e alla realizzazione della ricerca. Dunque, la prima cosa che ho notato, dopo aver potuto leggere il lavoro di Raul, è la correttezza con cui l'autore si è messo di fronte al proprio obiettivo, la puntualità e il rigore con cui ha intrapreso e condotto la propria ricerca, nonostante la consapevolezza dei rischi che il metodo d'indagine in sé comporta. Intendo precisare questo aspetto, perché ho avuto modo di riscontrare che non è sempre così, in questo campo. Spesso le analisi vengono condotte con leggerezza e si tende alla generalizzazione di impressioni e interpretazioni personali, le quali assumono vero e proprio carattere di illazioni e falsificazioni della realtà.

La lettura del libro scorre veloce e leggera. Ecco un altro aspetto da mettere in luce. Di fronte ad un'analisi sociologica, con abbondanza di dati e con solido apparato statistico, verrebbe spontaneo pensare: 'lasciamo la lettura agli specialisti'. Invece non è così. Dopo le prime pagine si sviluppa un accattivante percorso di scoperta, in cui le domande dell'autore diventano le nostre domande, in cui il lettore diviene curioso di conoscere l'esito del lavoro e di proseguire tutto d'un fiato nella lettura.

E infine, un altro ottimo motivo per leggere il libro è che da questo si evincono interessantissime chiavi di lettura sui giovani del nostro piccolo paese. L'analisi è stata condotta attraverso la somministrazione di un questionario ad un campione di giovani di diverse fasce d'età. Non voglio anticipare i risultati dell'indagine di Raul, ma intendo soltanto dire che non è quello presentato il quadro dei giovani saracenari che ci aspetteremmo così a prima vista. Emerge uno spaccato interessantissimo e soprattutto *in fieri* della nostra realtà sociale giovanile; l'autore paragona la situazione che emerge dalla sua analisi ad un puzzle, i cui pezzi sono tanti e diversi, i quali però insieme danno vita ad un coerente disegno.

Giusta la conclusione, infine: non sta ai ricercatori indirizzare il futuro di questi ragazzi, ma ai governi, i quali, con enorme responsabilità, dovrebbero prendere in mano le redini della situazione attuale e con-

durre politiche adeguate al miglior sviluppo delle potenzialità in essa implicite.

Il ricercatore ha il compito di mettere in luce queste potenzialità, di evidenziarne la portata, i rischi di dispersione, le eventuali direzioni, obiettivi e finalità da perseguire.

Ecco, da questo lavoro emerge un più che incoraggiante quadro della situazione giovanile saracenara. Sarebbe un peccato non saper cogliere un'opportunità del genere.

Un ragazzo, giovane e intelligente, ha scattato una nitida 'fotografia' alle giovani generazioni. Speriamo che ci sia qualcuno che, dopo averla sviluppata, attraverso questa sia capace di edificare le basi per un lavoro coerente di sviluppo e promozione, sotto tutti i punti di vista e prospettive: dalla cultura all'organizzazione del tempo libero, dalle politiche sociali all'incoraggiamento e alla promozione di lavoro.

E' soprattutto di questo che Saracena ha bisogno: i ragazzi devono diventare protagonisti attivi di questo centro, altrimenti continueremo ad assistere allo scoraggiante spettacolo che ogni anno si ripete puntuale: la partenza dal paese, spesso per sola necessità, di moltissimi giovani in cerca di occupazione.



La piazza: luogo d'incontro e di memoria "UN CUORE CHE BATTE"

Saracena e la sua *αγορά* (piazza) in rifacimento

Così come l'uomo, anche il Paese ha un "cuore che batte": la piazza, nella quale, come scrisse U. Saba ne "Il Canzoniere", - ogni sera, invece delle stelle, s'accendono parole -.

L'immagine proposta dal poeta rievoca pienamente il prototipo dell'agorà classica, in cui gli uomini assunsero alla possibilità di "partorire" (termine propriamente socratico) la necessità dell'incontro e del confronto. Così come una fiamma, la piazza fa scintillare le parole e il sillogismo aristotelico, spostando il logoV dei Greci, permette all'individuo d'incontrare l'altro, che egli scopre essere il suo stesso riflesso. L'intensa "vita che non riposa" non può che colpirci profondamente e, come scrisse W. Gropius: "dinnanzi a questo spettacolo non si può che sentire il bisogno di creare anche nel proprio habitat un 'luogo della memoria', che possa sopravvivere oltre i secoli".

L'universalità della piazza "resta nella memoria" (S. Penna - "Poesie" - 1939) e, "accogliendo odor di mare e voli di colombe" ingentilisce i cuori umani, in uno scenario tanto idilliaco quale possa essere considerato quello di Piazza S. Marco, a Venezia.

E' proprio tramite la sua incantevole organizzazione che essa può elevarsi all'alto compito di rasserenare gli animi. Grazie a questa gli uomini potranno formare un coro unito in un canto solo per procedere verso la liberazione dalle falsità.

Un simbolismo, quest'ultimo, riscontrabile nella realtà anche solo pensando alle piazze romane dove: 'le persone scompaiono, immerse in un profondo mare, per riapparire lungo la scalinata di P. San Pietro, quasicchè andassero in Paradiso'.

La corallità paradisiaca colora il mondo e l'uomo può gioire.

Un'immagine, quest'ultima, che si può filtrare attraverso la ripresa del Leopardi che, osservando la piazzola di Recanati, ritrova tramite i fanciulli

che "fanno un lieto rumore", parte della serenità interiore che può bastare all'uomo per compiere un sano "pellegrinaggio terreno".

Anche il nostro Paese si sta adoperando al rifacimento di un salutare fulcro d'incontro fra gli uomini, cercando di restituire, in primo luogo attraverso l'esteriorità, al Paese una piazza che faccia quasi scaturire negli abitanti la voglia di trascorrervi un tempo "lieto".

Al di là del fattore economico e politico, infatti, i moventi maggiori dovrebbero essere quelli morali e sociali, atti a ripristinare, anche in uno "sconosciuto" paesino la funzionalità di un luogo che non venga utilizzato soltanto per la passeggiatina pomeridiana o, addirittura, per l'indispensabile pettegolezzo estivo, ma per il miglioramento di un'intera comunità che, soltanto facendosi avanti, può iniziare il suo cammino verso un nuovo secolo.

La piazza deve aiutare gli uomini a confrontarsi, è in essa che deve avvenire l'incontro fra la "nuova" e la "vecchia" generazione, in modo tale che, come teorizzò Kant, tutti possano guardare al mondo attraverso le "stesse lenti".

La piazza saracena è quasi investita dal compito di dover "tornare alla vita", anche solo in nome dell'antica leggenda, nella quale si racconta di una donna, sovrana di Saracena che, sorpresa di notte all'assalto delle truppe imperiali, fuggì, avvolta in un lenzuolo, con intorno la scritta: "Universitas terrae Saracinae".

Così, apparentemente lontanissima dalle nostre case, la tradizione mitica che ci circonda non può passare inosservata, ma far nascere nei nostri cuori, attraverso un' "eroina", l'innamoramento per il luogo in cui viviamo, ritrovandone nel suo DNA i segni di un passato classico. Nella nostra "agorà" non dovrà, pertanto, morire l' "incontro sentimentale" fra la polis (città) e il polites (cittadino), ma le ombre del passato dovranno proiettarsi nella dimensione futura, soprattutto osservando gli anziani spostarsi da una panchina all'altra quando il sole diventa troppo caldo.

In verità, anche quando si è stanchi e sfiduciati, bisogna tener bene a mente le affettuose parole di colui che, come noi, ebbe la fortuna di poter ammirare le bellezze calabresi: Bernardino Telesio

"La mia diletta città potrebbe benissimo far a meno di me. Ma sono io che non posso far a meno di essa che mi scorre nelle vene e che amo"

Maria Sannicola



PERCIA VUTTA

di
Vincenzo
Chiaromonte

Nel segno della continuità, la Pro Loco "Sarucha" di Saracena, in data 7 e 8 dicembre ha dato vita alla seconda edizione della festa di Perciavutta.

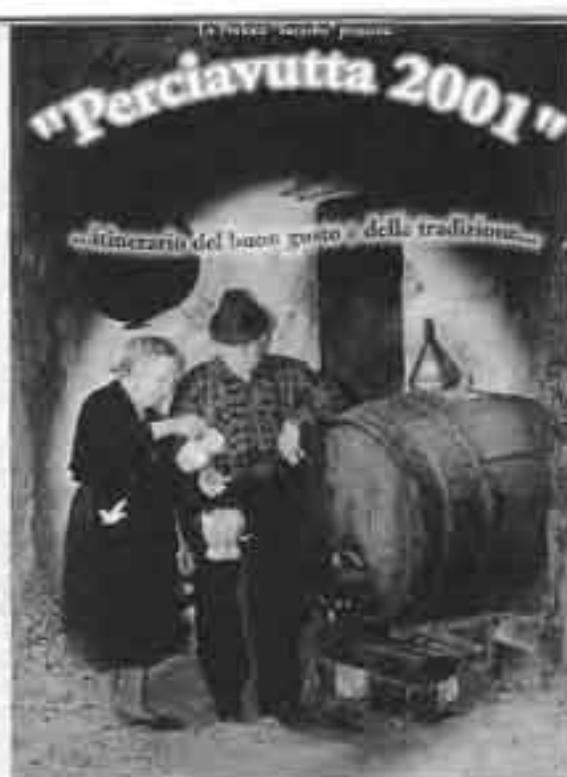
Il tema di quest'anno è stato: "L'itinerario del buon gusto e della tradizione". Infatti, si è ideato un itinerario nel cuore del centro storico di Saracena e precisamente nel tratto che interessa piazza Scarano, via S. Maria del Gamio, via Freddo. Vecchi 'catuj' in disuso, lustrati per l'occasione, hanno ospitato esposizioni di prodotti artigianali saraceni e della zona del Pollino.

Giovani cuochi di Saracena hanno dato vita ad un'osteria, dove si sono servite pietanze tipiche del paese e sapori da molti dimenticati. Inoltre, in prossimità della piazzetta Scarano, hanno creato una degusteria dal nome 'Tripoli', a memoria di un vecchio bar esistente nelle vicinanze e precisamente in piazza Don Paolo. La scelta del centro storico non è casuale, ma segue un progetto ben preciso a cui la Pro Loco sta lavorando. Infatti, è intenzione dell'associazione promuovere il recupero del centro storico non meno che la sua conservazione.

A questo proposito, oltre a suggerire al Sindaco di Saracena di attivarsi affinché si ponga fine allo scempio che giorno dopo giorno si consuma nel centro storico, si sta lavorando affinché si possano ottenere, previa autorizzazioni, i finanziamenti necessari per la ricostruzione delle quattro porte di Saracena.

Non a caso, per l'occasione abbiamo simbolicamente proceduto alla ricostruzione, in materiale smontabile, della porta 'Scarano', riscuotendo grandi consensi tra i visitatori interni ed esterni, in modo particolare tra i giornalisti delle varie televisioni presenti che grande risonanza hanno dato alla manifestazione.

Pertanto, non solo il viso è stato al centro dell'attenzione ma anche e soprattutto il messaggio che con tale manifestazione si è cercato di dare e cioè di tutelare il nostro patrimonio culturale ed architettonico. Ci siamo resi conto, nel corso delle ultime iniziative, che Saracena necessita al più presto di strutture ricettive che non siano solo ed esclusivamente ristoranti e pizzerie, ma anche di pensioni, alberghi etc. e che, comunque, vi è una grande difficoltà nel poterli realizzare per cui stiamo lavorando affinché Saracena



possa dotarsi di case albergo. Infatti, a breve, presenteremo alla città un nostro progetto che stiamo studiando da mesi, sperando che possa incontrare il favore dei cittadini.

Tornando alla festa non possiamo che essere soddisfatti dei risultati ottenuti. Infatti, nonostante le avversità climatiche e le gravose fatiche, la festa puntualmente ha avuto il suo corso riscuotendo molti apprezzamenti. In modo particolare hanno riscosso consensi la 'Casa contadina', ricostruzione integrale di un'abitazione saracena dei primi del '900, la porta 'Scarano', che ha destato nei pochi cittadini che hanno avuto la possibilità di viverla, antichi ricordi... anche sentimentali, la cantina di 'zu Pitru', l'idea di usare la piazzetta dello Scarano come un vero e proprio anfiteatro arricchito da manichini affacciati alle finestre, in costume d'epoca, che hanno ancora di più animato l'ormai disabitato quartiere unitamente agli spettacoli ospitati. La manifestazione ha visto la presenza, oltre che di giovani artigiani di Saracena e non, che con stima salutiamo e ringraziamo per la collaborazione, di bravissimi artisti quali quelli del gruppo di canto popolare di 'Santu Pietru cu tutte le Chiai' e della Compagnia Teatrale della Baracca, che ha rappresentato per l'occasione 'I quattro viandanti alla ricerca della città felice', tratto da 'Le città invisibili' di Italo Calvino.

Nel corso della manifestazione si è stretto un patto di amicizia con la Pro Loco di San Pietro Vernotico (BR) che sarà ricordato con la posa di una stele in Piazza Scarano. Cosa che tra qualche giorno, poiché posticipato per causa neve, sarà fatto anche a ricordo del gemellaggio con la Pro Loco di Capracotta, con la posa di una stele in via Nilo.

In conclusione, un bilancio positivo può essere tracciato sulla manifestazione anche se rispetto all'anno precedente, per le condizioni climatiche avverse, questa non ha visto la partecipazione di pubblico che ci si aspettava. Ma in compenso, grazie alla bravura di sommelieus della zona del Pollino, abbiamo potuto individuare e premiare il miglior vino novello di Saracena che appartiene al sig. Alfano Leone. La Pro Loco ringrazia i cittadini di Saracena e li invita anche nel futuro a collaborare perché qualunque iniziativa è solo nell'interesse del paese.

OLIO

UNA RISORSA DA SFRUTTARE



Nel nostro tempo la parola globalizzazione è diventata di uso comune ed è adoperata in qualsiasi settore economico per descriverne l'evoluzione.

Oggi non esistono più mercati locali, economie chiuse; grazie alle nuove tecnologie, le aziende sono visibili in tutto il pianeta, riescono a sfruttare occasioni di business negli angoli più remoti della terra, anche dove i gusti dei consumatori sono molto particolari.

Insieme alle opportunità, però, aumentano anche i concorrenti: aziende di altre nazioni o addirittura di altri continenti sfruttano i loro vantaggi per aggredire il mercato ed accaparrarsene quanto più è possibile.

Ci sono imprese che sfruttano i loro giacimenti di materie prime, altri la loro rinomata immagine di qualità, altre ancora hanno un costo per la manodopera certamente inferiore rispetto alla concorrenza tale da consentire loro di praticare prezzi più bassi; e gli esempi potrebbero continuare a lungo. E' facile intuire come sia estremamente difficile competere in ambienti così instabili, e perciò molto spesso anche grosse multinazionali devono unire i propri sforzi per cercare di mantenere la loro competitività, si pensi agli accordi tra FIAT e GENERAL MOTORS, o quello tra SONY ed ERICSSON, oppure alla recente acquisizione di TELECOM da parte di PIRELLI, giusto per citare i più famosi. Le fusioni e le acquisizioni o accordi di joint ventures sono all'ordine del giorno; le aziende di minore dimensione si uniscono per affrontare le sfide del mercato globale, gli imprenditori hanno capito che rimanendo nell'isolamento si finirebbe con il perdere le sfide economiche, sia contro le grosse multinazionali, sia contro le agili aziende dei paesi in via di sviluppo che hanno trovato in Internet una grossa cassa di risonanza.

Solo aumentando le proprie dimensioni, le piccole imprese potranno pensare di abbattere i costi di produzione, di ammortizzare i costi fissi con un maggiore volume produttivo e razionalizzare le tecniche produttive con investimenti in impianti più moderni; aumenteranno inoltre il loro potere contrattuale con fornitori e clienti e la possibilità di esporsi con più facilità in spese di marketing.

Si badi che non esistono settori nei quali non si riscontrino queste dinamiche, anzi nell'agricoltura, e ancor di più nel comparto oleario, queste peculiarità sono accentuate dall'importanza del fattore lavoro nei cicli produttivi e dal fatto che la produzione non aumenta tanto per la messa a coltura di nuove terre ma solo per il migliore sfrutta-

mento di quelle già esistenti.

Nel mercato mondiale dell'olio ai tradizionali produttori europei si stanno affiancando paesi come la Tunisia ed Israele capaci di produrre con un costo molto basso, tanto che molte aziende europee importano olio da questi paesi per poi occuparsi della commercializzazione del prodotto finito, affiancato da un olio d'élite prodotto in Italia.

In altre parole, grossi produttori europei acquistano ingenti quantitativi d'olio ad un prezzo molto basso, se è il caso lo raffinano e poi lo commercializzano come olio di media-bassa qualità, a questo affiancano un olio prodotto in Italia che vendono ad un prezzo alto che permetta di coprire gli alti costi di produzione.

In questo quadro, bisogna riconoscerlo, abbastanza duro, come può inserirsi Saracena? Ci sono i presupposti per dare un'opportunità ad una terra con molte qualità poco sfruttate?

Il primo dato fondamentale dal quale non si può non partire è senza dubbio l'eccellente qualità delle olive prodotte sul territorio di Saracena; secondo dato fuori discussione è la grande capacità dei frantoiani nello svolgere la propria attività di produzione, maturata con un'attività più che secolare.

Il dato negativo è da riscontrarsi soprattutto nella fase di commercializzazione: nessun frantoio ha delle dimensioni tali da permettere una grossa diffusione sul mercato, si nota anzi la mancanza sul territorio di un'ente in grado di coalizzare le forze di tutti gli oleifici per avere un'attività di marketing capace di spingere il prodotto sul mercato.

I vantaggi di avere un'organizzazione con questi compiti sarebbero immensi e ne gioverebbero non soltanto i produttori ma l'intera economia di Saracena, è ormai anacronistico pensare di sopravvivere facendo affidamento solo sul mercato locale, affinché tutti i coltivatori, i frantoiani e gli operatori del settore siano compensati degli sforzi profusi nelle loro attività, è necessario aggredire grandi mercati avidi di prodotti di qualità come l'olio di Saracena.

Per essere chiari, continuare ancora con delle lotte intestine, animate da litigi inutili ed accontentarsi di pochi clienti piccoli o addirittura lasciare l'olio invenduto nelle cisterne perché non si riesce a spuntare il prezzo programmato, sembra un comportamento poco lungimirante, incapace di dare quel ritorno economico che un'attività di queste dimensioni in molte altre parti d'Italia riesce a generare.

Qualsiasi frantoiano, preso singo-

lamente, non ha i mezzi e le capacità per cercare di puntare a mercati così ampi, invece con una struttura comune si avrebbe la possibilità di creare una propria rete di vendita (che opportunità per i giovani), creare un sito Internet per il commercio on-line tanto di moda in questo periodo e lanciare campagne pubblicitarie di rilevanti proporzioni, tutto ciò, comunque, utilizzando un solo marchio.

Ogni prodotto deve avere un marchio di successo che rappresenti un segno distintivo per i clienti, che lo renda sempre riconoscibile sia agli occhi di chi si appresta ad acquistare occasionalmente sia a coloro i quali sono fedeli al prodotto.

Deve rappresentare un intero territorio, come sinonimo di qualità e genuinità, è necessario dare la garanzia che un prodotto con il marchio dell'Olio di Saracena è ottenuto con olive di questa zona e non importate dalle più svariate parti del mondo.

La creazione di un marchio unico per tutto l'olio prodotto e confezionato a Saracena sarebbe un toccasana per tutti, sicuramente si perderebbe l'indipendenza, ma che senso ha esserlo se non si è visibili al di fuori di Saracena, o al massimo della Calabria. Chi trae vantaggio, chi si arricchisce dal perpetuarsi di una situazione nella quale prevalgono perenni incomprensioni? Ci si fa concorrenza con mezzucci con l'unico risultato di sminuire una tradizione ed una qualità che ha fatto vivere fasi di ricchezza e di sviluppo a Saracena, ma che ora ha bisogno di un rilancio per competere con le nuove sfide dell'economia globale.

Grazie alla creazione di questo ente con un marchio comune si riuscirebbe ad implementare una politica della qualità seria, un vantaggio competitivo irrinunciabile in un'epoca nella quale il problema della qualità della vita e dell'alimentazione è avvertito in maniera sensibile. La dieta mediterranea, alla base della quale c'è l'olio d'oliva, sta diventando un punto di riferimento nella cultura alimentare di molte nazioni, specialmente in quelle in cui l'influenza dei nostri emigrati è stata maggiore (un esempio su tutti sono gli USA).

E' doveroso entrare in un'ottica di idee nella quale mettere sul mercato un prodotto di alta qualità, oltre che essere un dovere morale, è una scelta che attrae la clientela rendendola fedele al marchio, con tutte le conseguenze economiche che ciò comporta.

Si potrebbero ottenere vantaggi soprattutto per ridimensionare gli elevati costi di processo.

E' opinione diffusa che un handicap della produzione dell'olio (a Saracena, ma non solo) si debba ricercare nell'alto costo di produzione, causato soprattutto dall'elevato impiego di manodopera non essendo praticabile l'ipotesi di impiegare macchinari e attrezzature tecnologicamente più avanzate.

Allora quale occasione migliore di creare un'organizzazione che coordini tutte le attività di produzione, dalla coltivazione al confezionamento, in modo tale da usufruire sempre di tecniche all'avanguardia il cui costo sarebbe ammortizzato su un elevatissima quantità di olio prodotto.

In tal modo potrebbe essere garantita anche la presenza costante di tecnici capaci di controllare le piante per cercare di mantenerle sempre in salute, assicurando un'ottima qualità delle olive ed una adeguata resa, altri che svolgano lavori di supervisione dell'intero processo di trasformazione per mantenere sempre inalterate le qualità organolettiche del prodotto.

Si potrebbe continuare a lungo nel descrivere i vantaggi che un'organizzazione come questa potrebbe rendere a tutta Saracena, e sarebbe anche facile poiché le esperienze di altre realtà lasciano facilmente intuire quale deve essere la strada da seguire per sperare in qualcosa di veramente importante.

E' necessario capire che questo sarebbe un progetto difficile da realizzare non tanto per il progetto in se, ma perché comporterebbe un cambiamento radicale nella mentalità di tutti a Saracena.

Dovrebbe venir fuori la voglia di perseguire traguardi ambiziosi, di progredire civilmente ed economicamente.

Un'attività come questa non serve per favorire qualcuno a scapito di qualcun altro, o per creare inimicizie, tutto ciò dovrebbe servire unicamente per unire, per rendere forte un paese, ma soprattutto per creare ricchezza per i frantoiani, per i coltivatori e per tutte le persone che sarebbero coinvolte in questa attività.

Dovrebbe essere concluso da tempo il periodo delle incomprensioni, della concorrenza fine a se stessa, della divisione a tutti i costi. Bisogna cambiare, la concorrenza spietata non deve essere interna, frantoiani e coltivatori gli uni contro gli altri, perché in tal modo nessuno mai ne trarrà beneficio, e nessuno mai si arricchirà.

Donato Sabatella

Un mistero italiano

Associazione Nazionale Reduci e Combattenti in piazza, commemorazione e denuncia

A cura di Roberto Viola

Domenica 4 novembre si è svolta la rituale commemorazione dei caduti dei grandi conflitti mondiali e della Resistenza.

L'officiatore appassionato di questa manifestazione è stato Leone Diana, presidente dell'Associazione Nazionale dei Combattenti di Saracena, che con toccanti parole ha ricordato quanti hanno dato la vita per la patria, la libertà, la democrazia, la pace. Ha inoltre speso parole di elogio per le forze armate, alle quali è anche dedicata questa ricorrenza, e parlato poi di quanto sia importante la tutela della pace nel mondo, da raggiungere, oggi più che mai, con le "armi della diplomazia e del dialogo".

Ma senza sminuire l'importanza di quanto detto finora, quello che ci preme mettere in risalto è ciò che è stato detto in seguito dal sig. Diana.

La denuncia di un atto, a dir poco, vergognoso e che ha dell'incredibile: il mancato pagamento degli stipendi spettanti ai prigionieri collaboratori degli Stati Uniti che là hanno lavorato dopo l'8 settembre. Stipendi regolarmente versati dal Governo Americano nel gennaio del 1949, appena 53 anni fa, al nostro governo, nelle mani dell'onorevole Pella, per un importo di 26.382.241 dollari, equivalenti ad oltre 50 miliardi di lire. Da oltre mezzo secolo non si sa che fine abbiano fatto questi soldi, la cui corresponsione è stata riconosciuta anche dal precedente governo con appositi stanziamenti nelle discussioni sulla legge finanziaria. Ora la speranza è che il governo attuale si faccia carico di questa straordinaria faccenda.

Altro mistero, tutto italiano, riguarda i combattenti e reduci per i quali è stato istituito l'ordine del Tricolore, comprendente l'unica classe di cavaliere, costituito da una croce gliigliata in bronzo con al centro il tricolore. Queste persone, a Saracena, una trentina in tutto, sono ancora in attesa dell'approvazione definitiva di questo provvedimento. Ecco quindi due begli esempi di come vengano ricordati e trattati uomini che, per il loro valore, dovrebbero essere considerati Eroi.

Il sig. Diana infine ha annunciato che se entro il 2002 non verrà approvato quanto detto sopra si procederà in segno di protesta allo scioglimento dell'associazione Nazionale Combattenti e Reduci di Saracena.



El Alamein

Non turbate il silenzio del deserto
con la canzone del Piave.
Non è per questi morti.
Questi vogliono un canto nuovo,
un canto giovane
come le loro giovani vite.

Morirono assetati:
li bruciò la sabbia arroventata
prima dell'uragano
di ferro e di fuoco.
Nessun fiume potrà mai
dissetarli.

Vi sarà un tempo
in cui i ricordi
sbocceranno
come fiori tardivi
dopo la pioggia settembrina.
e tanti vestiranno
il saio dei pellegrini
e si recheranno ad El Alamein
per portare l'acqua
a chi morì di sete
e di fuoco
e d'amore

**Maria Cozzupoli
Novembre 1963**

Il calcio... i giovani... la scuola... pensieri in libertà

"C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d'antico"

Prof. Leonildo Russo

Ho avuto occasione di analizzare con molta calma e con il giusto tempo, l'attuale situazione dei settori giovanili di calcio. Capillare ricerca di talenti da parte delle grandi squadre, cura e professionalità nella ricerca, organizzazione meticolosa dei settori giovanili delle squadre professionistiche e non; e allora perché c'è quest'aria di imminente catastrofe, questa convinzione generalizzata che qualcosa non va? Perché i talenti non fioriscono come dovrebbero, perché l'entusiasmo dei ragazzi quando arrivano ai 16-18 anni scema con crescente e preoccupante progressione? Se restiamo ancorati ai luoghi comuni, ci viene da dire: 'i giovani sono così, hanno sempre meno voglia di soffrire, hanno tutto e il contrario di tutto, pertanto è normale che non vogliano e non riescano più a sacrificarsi.' E' facile parlare così, ma è una vita che sento questi discorsi, da sempre la generazione precedente critica quella successiva. Il problema è a monte e in noi, in noi che li alleniamo, li istruiamo, in noi che siamo permeati di ottusità e presunzione, in noi che ormai maturi, non riusciamo ad adeguarci ad una società in continuo, vorticoso mutamento. Pensiamo, per esempio, ai telefonini cellulari e alla impetuosa rivoluzione nelle abitudini, nei rapporti interpersonali, che questo piccolo oggetto sta provocando, un nuovo linguaggio sta emergendo dai messaggi che i giovani si inviano continuamente. Il mondo cambia, cambiano le abitudini, il linguaggio e noi no, noi siamo fermi alle nostre consolidate abitudini, al nostro sempre uguale modo di rapportarci con i giovani. Dobbiamo studiare non solo schemi e sistemi di allenamento, POF e unità didattiche scolastiche, ma psicologia spicciola, dobbiamo occuparci di piccoli uomini che ci vengono affidati e che si affidano a noi. Dobbiamo rispettare le unicità, la loro capacità critica, la loro voglia di capire. Sono diversi da come eravamo noi, molto diversi, la timidezza è quasi scomparsa, non hanno alcun timore di confrontarsi con noi adulti, vogliono capire, vogliono essere aiutati a capire.

E' necessario mettersi in discussione, capire che quella che ieri era una verità assoluta oggi può essere qualcosa da ridisegnare.

COSA FARE? -parlare – ascoltare – confrontarsi – farli divertire – rispettarli – dare più di quello che si riceve (lo apprezzano molto) – attenti a non sbagliare (te lo rinfacciano subito) – complicità (immedesimarsi nei loro problemi) – severità (non la disprezzano) – comprensione.

Rapportarsi con loro quasi alla pari, la nuova generazione sono abituate a parlare, a ribattere, a contestare, a discutere. Era più comodo prima, quando sembrava ci stessero ascoltando. E' più difficile ora che bisogna spiegare, parlare, convincere, ma è anche più gratificante. Bisogna addirittura stimolare di più il confronto, incoraggiarli a prendere delle decisioni e fare delle scelte. Perché se è vero che sono più sciolti, più liberi, è altrettanto vero che non sono abituati a prendere

delle decisioni, visto che c'è sempre qualcuno che pensa per loro, in casa, a scuola e nello sport.

A scuola, dove lavoro, vengono a trovarmi parecchi ragazzini durante la ricreazione perché hanno voglia di parlare con un 'GRANDE', con uno che sa mettersi al loro livello, a parlare una lingua che comprendono e dal quale riescono a farsi capire. Non sono sicuro che sia così, mi fa piacere pensarlo, ma certo qualcosa di nuovo c'è. Parlare con loro, capirli, studiare il loro linguaggio non significa 'calare le braghe', per dargliele tutte vinte ma per cercare di entrare in sintonia con il loro modo di essere. Siamo educatori e, pertanto, quando è necessario, bisogna intervenire anche duramente perché le regole vengano rispettate, non permissivismo, ma semplice comprensione, ricerca dei perché, non siamo dei giudici ma insegnanti.

Il nostro compito non è quello di eliminare, di 'tagliare', ma quello di accettare. Non devono gratificarci solo i risultati (peraltro importanti, è piacevole vincere), ma dobbiamo essere contenti quando riusciamo a collaborare fattivamente alla crescita di questi ometti, alla ricerca di un futuro.

L'allenatore è un leader, cosa non da poco in un momento in cui mancano per tutti punti di riferimento. La famiglia è in difficoltà, la scuola ristagna, non si evolve, della politica nazionale è meglio non parlare. Gli istruttori sportivi, gli insegnanti possono avere una grande valenza nella crescita di questa gioventù alla ricerca di motivazioni e di esempi positivi. Dobbiamo essere coscienti di ciò, e lavorare duramente per essere all'altezza di questo compito, e umilmente metterci costantemente in discussione, sensibili ai mutamenti continui di una società in veloce metamorfosi. Mentalità, professionalità, cultura sportiva. Tutto questo è giusto se si vuole riuscire ma non deve impregnarsi di tristezza, di noia. Dove sta scritto che non si possa essere professionali anche divertendosi e sorridendo? Vedi spesso allenamenti e lezioni a scuola in cui il divertimento è completamente bandito. **E' un gioco.**

Bisogna divertirsi, i bambini devono tornare a casa dopo l'allenamento stanchi ma felici. Devono avere voglia di ritrovarsi con i compagni e perché no, anche con l'allenatore. Una seduta d'allenamento, una lezione a scuola è come una scala, si deve salire scalino dopo scalino, ma ogni tanto ci deve essere un pianerottolo dove riflettere.

Insegnare, con puntiglio, pretendere attenzione, ma lasciare sempre un po' di spazio allo svago, al divertimento puro, non tendere troppo la corda. Insegnare divertendo e divertendoci. Non è facile, ci vuole preparazione, carattere, voglia di mettersi in discussione, capacità carismatica di mantenere il giusto equilibrio tra pretendere e concedere. Solo così il nostro lavoro sarà CREATIVO e potremo mantenere intatta la capacità di sorprenderci!!

LA VALLE DEL GARGA UN LIBRO APERTO SULLA STORIA DELL'UOMO

Si è conclusa recentemente la seconda campagna di scavi archeologici nella Grotta Campanella, effettuata dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria, su iniziativa e con il supporto logistico della locale Associazione "Sextio". L'attività di scavo è stata condotta dal dott. Alfonso Santoriello (università di Salerno), coadiuvato dal dott. Francesco Scelza, sotto la direzione scientifica della dott.ssa Silvana Luppino della Soprintendenza, e con la preziosa collaborazione di alcuni volontari, soci e non della suddetta associazione e del Gruppo Archeologico di Castrovillari.

La notevole quantità rinvenuta di cocci di ceramica in miniatura, nonché di vasi d'importazione corinzia e contenitori di produzione coloniale, ha rafforzato ulteriormente la convinzione degli archeologi che la cavità lunga una ventina di metri e larga mediamente poco più di due metri venisse utilizzata tra il VI e il VII secolo a.C. come "santuario di frontiera" della Sibaritide, nel quale avvenivano offerte votive alle divinità, probabilmente delle acque, essendo numerose nella zona circostante il sito le sorgenti che alimentano il fiume Garga.

Tale campagna di scavi va ad aggiungersi ad altre ormai note, condotte, sempre su iniziativa della "Sextio", su altri siti nella valle dello stesso fiume, i cui esiti, con l'occasione, è opportuno ricordare.

Due campagne di scavi (1997 e 2000) condotte nel sito preistorico di Grotta S. Angelo (spettacolare e vasta cavità posta in bella vista sul fianco destro dell'alveo fluviale, altrimenti detta S. Michele) mettevano in luce uno dei più importanti siti archeologici dell'Italia meridionale.

Le indagini, effettuate dal dott. Vincenzo Tinè (università di Genova), coadiuvato dalla dott.ssa Elena Natali e sotto la direzione scientifica della medesima dott.ssa Luppino, mostravano una straordinaria stratificazione ininterrotta di ben quindici livel-

li antropici, per una profondità di circa tre metri e mezzo, corrispondenti ad altrettanti cronologie comprese tra il Neolitico Antico (5000 anni a.C.) e il Bronzo Antico (1800 anni a.C.). Ciò significa che la grotta è stata abitata ininterrottamente per almeno trenta secoli, e non si esclude che ulteriori scavi mettano in luce stratificazioni paleolitiche. Numerosissimo è il materiale ceramico rinvenuto, custodito in parte presso il Museo Nazionale della Sibaritide e in parte presso la locale pinacoteca comunale. In particolare, l'interesse scientifico per questo sito si incentra sulla possibilità che esso possa meglio chiarire il periodo Eneolitico, o Età del Rame, nel meridione d'Italia, corrispondente proprio a quello a cui risalgono i reperti rinvenuti nella grotta.

Un'altra importante campagna di scavi veniva condotta nel 1999 sul sito protostorico di Cittavètere. Anzi, fu proprio da questo sito che prese avvio l'avventura archeologica a Saracena, quando un ristretto gruppo di persone si recò nel 1995 in detta località alla ricerca di qualche reperto che testimoniassero quanto tramandato da Vincenzo Forestieri, nella sua Monografia storica di Saracena, sulle origini del nostro paese.

L'equipe di numerosi archeologi guidata dal prof. Renato Peroni, dell'università La Sapienza di Roma (la stessa che da oltre venti anni scava sul sito di Broglio di Trebisacce), affiancata da molti volontari impegnati per le prove pratiche di un apposito corso di formazione in archeologia attivato dall'associazione "Sextio", effettuava gli scavi in tre aree di saggio ritenute strategiche, rinvenendo copioso materiale ceramico collocabile nel periodo compreso tra l'Età del Bronzo Antico (1800 a.C.) e l'Età Arcaica (600 a.C.), frammisto a una più modesta quantità di reperti risalenti al primo periodo medievale. L'attenzione maggiore degli archeologi veniva richiamata dalla scoperta di uno spesso muro che verosimilmente doveva far parte della for-



Attività di scavo sul sito di Grotta di S. Angelo



tificazione perimetrale di Cittavètere.

Questo è in sintesi il bilancio delle attività della ricerca archeologica condotta a tutt'oggi dall'associazione "Sextio" con il contributo finanziario, è doveroso ricordarlo, dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza, della Fondazione della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, della Comunità Montana del Pollino e, in minima parte, del Comune di Saracena. Per completezza di informazione si deve segnalare un modesto contributo elargito a scopo promozionale dall'Ente Parco del Pollino e la defezione di un contributo regionale promesso nel 1997 per il primo scavo in grotta S. Angelo, che ha esposto l'associazione a un debito bancario dal quale non è ancora uscita.

Anche se allo stato resta da svolgere un cospicuo lavoro di studio e documentazione del materiale rinvenuto, si è tuttavia in grado di affermare che la vallata del fiume Garga rappresenta un luogo straordinario dove la presenza dell'uomo si registra ininterrotta da ben 7000 anni. Infatti, la fine della frequentazione di Grotta S. Angelo (1800 a.C.) coincide perfettamente con l'insediamento di Cittavètere, mentre la perdita delle tracce della frequentazione di quest'ultima coincide con la nascita di Saracena odierna, verso la fine del primo millennio, ad opera, secondo la tradizione storico-letteraria, dei transfughi che ripararono sulla sponda opposta del Garga, dopo che Cittavètere, per cacciarne gli arabi, fu distrutto dai bizantini. Quindi, nel processo di antropizzazione della valle, si riscontra una continuità perfetta dal remoto periodo del neolitico fino ai giorni nostri. Ripercorrere e studiare i siti sopra descritti è come ripercorrere l'intera vicenda della storia dell'uomo e della sua civiltà.

Lo stesso nome del fiume Garga ha origini antichissime, secondo alcune considerazioni fatte dall'archeologo Giovanni Guzzo in un importante saggio su *La Parola del passato* del 1976. Lo studioso prendeva spunto da un commento di Servio al libro I delle *Georgiche* di Virgilio, nel quale si parla del castello Gargaròn fondato da 150 profughi troiani (dopo la famosa guerra di Troia), il cui nome fu tratto da una delle cime del monte Ida in Asia Minore. Ai tempi di Servio tale castello raccoglieva attorno un villaggio di nome Garga, nel territorio di Turi, nei pressi del fiume Gàrgaro. Guzzo già allora ne proponeva la localizzazione nel territorio di Saracena. Oggi, con i ritrovamenti archeologici fatti, quell'ipotesi è stata pienamente confermata. Non solo, ma, secondo il sottoscritto, si è tramandato intatto anche il nome del fiume, giacché la dizione esatta dialettale non è Gàrghə, ma Gàrəghə, forma tronca di Gàrəghərd (cioè proprio Gàrgaro),

mentre traslando il toponimo in lingua si è recuperato involontariamente il nome del villaggio Garga.

A conferma della storia ultramillenaria del bacino del Garga resta anche la considerazione sulla posizione strategica di tale zona rispetto alle attività di scambio commerciale per via terrestre tra la costa ionica e quella tirrenica. Essa, infatti, gode del vantaggio di trovarsi esattamente sulla linea retta congiungente Sibari con Scalea (la via più corta, ma anche la più facile per valicare l'Appennino nel punto più basso corrispondente a Piano Campolongo, a 1300 m s.l.m.); di trovarsi esattamente a metà del percorso, facilmente effettuabile in due giorni (quindi molto adatto come posto di stazionamento); di essere molto ricco di risorse idriche. Queste qualità fanno della direttrice Sibari-Saracena-Scalea la via istmica per eccellenza, anche se mai menzionata nella letteratura per la ricostruzione della civiltà di Sibari.

Evidenziata la centralità culturale-storico-geografica della valle del Garga nel territorio dell'alto Sybaris, non di meno si impongono considerazioni sul suo aspetto paesaggistico davvero suggestivo. Grande è l'ammirazione destata da forti strapiombi rocciosi, che suggeriscono emozionanti percorsi per sentieri che varrebbe la pena attrezzare; e veramente appagante è abbandonare la vista al largo panorama che dai siti sopra descritti si apre sulla piana di Sibari. I luoghi in parola rappresentano una sutura perfetta tra due diversi territori (la pianura e la montagna) sullo sfondo di un ambiente tipicamente mediterraneo, ricco di varietà floristiche, faunistiche e orografiche. Interessanti, tra gli elementi di attrazione della valle, sono i ruderi dei luoghi di culto di età Bizantina e quelli dei numerosi manufatti e opifici dei secoli recenti, che sfruttavano la forza motrice dell'acqua (fornaci, mulini, centraline idroelettriche, frantoi, canali irrigui, ecc.) e che oggi si propongono come veri reperti di archeologia industriale. Infine, dense di interessi ed emozioni, si rivelano le passeggiate effettuate nelle contrade della campagna collinare limitrofa al fiume, ove è possibile imbattersi con stupore in esemplari di ulivi ultramillenari, che sembrano raccontare, come testimoni viventi la storia della valle del Garga. Sono tutti ingredienti, questi passati in rassegna, che portano all'ovvia conclusione dell'opportunità di intraprendere un organico progetto di valorizzazione anche in senso turistico di detta valle.

**Il Vice Presidente della "Sextio"
(Ing. Leone Salvatore VIOLA)**

Voltti dal



PASSATO



Il calcio di allora era un gioco di strada, fatto di palloni fatti a mano e di campi di terra battuta. I giocatori erano spesso ragazzi di strada, con una grande passione per il gioco e una grande voglia di imparare.



L'amicizia lontana

di Miriam De Marco

Guardava il mare con occhi assenti e già sentiva che presto sarebbe stata anche lei inghiottita in quell'acqua azzurra. Quel mare chiuso, scuro, profondo e misterioso era solcato ogni giorno da piccoli navigli colorati che ne tagliavano le onde e modificavano la loro forma fino a distruggerla e trasformarla in morbida schiuma bianca... Così, con pochi pensieri e un mare di emozioni, quella schiuma segnava la distanza dalla sua casa, dalla sua terra. Mentre il sole, bello come un'arancia matura, rendeva il cielo di mille colori, lei pensava a come sarebbe stata la stessa immagine vista dall'altra parte. Era lì che lei si dirigeva: dall'altra parte, ma una storia aveva preceduto quel suo viaggio, breve ma contemporaneamente eterno.

La povertà, la fame, il bisogno stesso di vivere avevano spinto Lara a lasciare la sua terra, infestata dalla guerra e macchiata del sangue di vari popoli, combattuti e vinti, sfiniti da una lotta estenuante.

"Presto tutto finirà" -le aveva detto sua madre - "saranno sazi e cercheranno altra carne altrove". Ma prima che quel "presto" arrivasse lei era già lontana da casa sua, con la promessa e la speranza di un lavoro sicuro e soldi pronti.

Sarebbe stata una vecchia signora ad accoglierla e le avrebbe offerto vitto, alloggio e soldi bastanti al suo mantenimento. Accanto a lei la sua valigia, su quel traghettino vecchio di decenni. Questo vortice le fondeva il cervello; non sopportava più il mulinello di pensieri e così voltò il viso e ignorò per un attimo la schiuma candida. Lara era nata in una famiglia benestante e, sebbene non fosse estranea al bisogno comune, aveva avuto agevolazioni e maggiore possibilità di andare in Italia; il mare era il suo rifugio per non osservare i volti rugosi, vecchi, malcurati, neri e sofferenti delle persone che, in silenzio, rannicchiate nel loro posto come per evitare di dare fastidio, viaggiavano con lei.

Fu fra questa gente che, sbirciando, Lara vide un ragazzina, al massimo di sedici anni, che seduta su uno sgabello aspettava l'arrivo. Aveva i capelli biondi, leggeri sulle spalle, un viso pulito e privo di trucco, rosa come una pesca, su cui spiccavano prepotenti due occhi verdi come sme-



raldi. La corporatura delicata le dava un aspetto elegante, quasi da cigno.

Era una bellezza che lei da sempre avrebbe desiderato: lei, con i capelli castani, quasi rossicci, e gli occhi azzurri, con quelle lentiggini di troppo che la facevano sembrare una bambola.

"E' così giovane" -pensava fra sé- "già è costretta ad andare via. Chissà che storia avrà alle spalle...". Voltandosi si accorse che ormai l'arancia del sole era alta e si specchiava sulle acque che, muovendosi sinuosamente, mostravano già il fondale bianco e sabbioso della costa italiana.

Il naviglio ormai era fermo e gradualmente si svuotava. Prese la valigia e arrivata sul molo salì a bordo dell'auto di suo cugino Gezim, sposato con un'italiana e suo "angelo custode", colui che

le aveva insegnato l'italiano e che le aveva procurato quel lavoro. Dopo calorosi saluti l'auto si avviò. Lara, felice, scorreva con i cugini mostrando un grande sorriso sul volto; poco dopo rivide quella ragazzina salire sull'auto di un uomo alto, vestito di scuro, con un codino voluminoso che gli scendeva sulle spalle. Si soffermò un attimo su quell'immagine ma poi l'allegria, mista al timore di un altro Paese riprese il sopravvento e la ricondusse verso il suo futuro qui in Italia.

Erano ormai passati diversi mesi, l'inverno aveva preso il posto dell'estate e quel giugno caldo le aveva lasciato solo un fioco ricordo: immagini sfuocate di persone bisognose.

La signora Lucilla era una vecchia donna, vedova con due figli adulti, medici, che non avevano il tempo di curarsi di lei. Viveva in una villa enorme, antica quanto lei, che metteva tristezza, alla periferia della città. Aveva accolto Lara come una nipote, le voleva bene e le faceva spesso regali. Presto sarebbe stato Natale e Lara non aveva nessun problema nel pensare di trascorrerlo con quella dolcissima e simpaticissima signora, dai capelli bianchi e dagli occhi vispi come quelli di una bimba. In fondo lei non le chiedeva nulla se non di cucinare e aiutarla in alcune faccende; in compenso le dava tanto, riempiendola di quell'amore che non poteva ricevere direttamente dalla famiglia.

Per lei era un piacere uscire di sera per andare a fare spese in un piccolo negozietto e comprare ciò che a nonna Lucilla, come ormai la chiamava, piaceva di più.

Mentre tornava a casa, con pensieri tranquilli nella mente, sentì un'auto sgommare dalla strada retrostante. Stava per aprire il cancelletto d'ingresso della villa ma ad un tratto riconobbe alcune parole: era la sua lingua, l'albanese, ma il tono non era dei più dolci.

Avrebbe voluto ignorare quei suoni molesti, ma ormai era troppo preoccupata. Sentiva un uomo gridare e una ragazza piangere e urlare come una gattina inseguita da un cane.

"Sei solo una nullità! Non meriti di lavorare per me! Bestia!"

Il rumore delle percosse faceva tremare profondamente la coscienza di Lara. Stringendo a sé la busta della spesa, come una bimba stringe un orsacchiotto, combatteva contro il suo istinto. Ma non riuscì a prevalere e poco dopo si ritrovò a correre lungo la facciata laterale della villa, attraverso il vicolo che conduceva alla strada da cui provenivano i rumori, sempre più insistenti. Ciò che vide la sconvolse ancora di più. Mentre l'auto fuggiva via velocissima una ragazza biondissima giaceva a terra, piangendo. La sua minigonna era macchiata e i suoi stivali lucidi e altissimi non lasciavano dubbi su ciò che faceva. Era disperata e strillava per i numerosi graffi e le nere contusioni che quel mostro le aveva lasciato sulle braccia. Lara allarmata posò la borsa a terra e corse verso quella ragazza che celava il volto con le mani nel tentativo di asciugare il sangue e le lacrime. Pregava la Madonna in albanese e le chiedeva pietà e perdono, in maniera addirittura infantile. Lara impietosita le si avvicinò e consolandola la strinse a sé come una mamma con la figlia, assicurandole che sarebbe stata perdonata. La sollevò rimettendola in piedi, tenendola per il braccio e riprendendo la busta la condusse verso casa di nonna Lucilla. La portò verso il bagno e la invitò a

lavarsi, dopo aver detto alla signora che si trattava di una sua amica. Quando uscì, Lara disinfezzò quelle ferite mature, consolandola e sostenendola. Poi si accorse di una cosa: il suo viso. L'aveva già visto! Senza il trucco pesantissimo che la trasformava era tornata quella ragazza che aveva notato quel giorno sul traghetto! Quella stessa ragazzina di tanto avrebbe voluto avere la bellezza.

La riconobbe e con incredibile meraviglia pianse. Non capiva perché ma le si era già affezionata, vedendola così piccola e così sofferente, e presto anche per nonna Lucilla fu lo stesso.

Irina, così si chiamava, riacquistava lentamente la sua vera natura, gioviale e gentile. Ma a volte la notte Lara la sentiva piangere nel sonno e rotolarsi fra le lenzuola come se due mani immaginarie stessero per afferrarla.

"Perché" - si chiedeva lei - "Perché non li denuncia! Conosce chi sono: sa che la seguono ancora! Sa di dover spezzare la catena!"

Una di quelle notti la crisi fu maggiore. I pianti e gli urli svegliarono anche nonna Lucilla e Lara fu spaventata dalla violenza con cui Irina si dimenava, gridando. Ma la paura non la bloccò. La strinse forte come avrebbe fatto una sorella maggiore e la consolò mentre lei continuava a singhiozzare, pregando che decidesse di denunciare i suoi sfruttatori. Le aveva detto continuamente, da quando viveva lì, di recarsi alla polizia, ma Irina non l'aveva mai fatto. Le ripeteva che aveva paura. Ora, dopo quella terribile esperienza, Lara cominciava seriamente a rendersi conto della difidenza e dei pregiudizi che accompagnavano il suo popolo disperso; capiva che se noi stessi ci facciamo paura, gli altri non potranno mai accettarci e includerci come pari. E ciò vale per qualsiasi popolo, qualsiasi persona che si trovi ad agire in acque che non sono le proprie, sotto un altro cielo, sotto un'altra mentalità... Solo il coraggio può essere in grado di riscattarci. E mentre la abbracciava, si rendeva conto che Irina non ne aveva: non aveva forza d'animo e forse il fatto di farglielo capire la distruggeva ancora di più.

Questi avvenimenti e questi pensieri si susseguivano tutte le notti ma Lara aveva capito cosa fare con l'amica tanto sofferente. L'unica soluzione era lasciarla maturare da sola per far sì che trovasse la forza di affrontare il passato, la forza di diventare adulta.

Ormai era un'abitudine per Lara addormentarsi accanto a Irina, ma quando una mattina svegliandosi non la trovò accanto a sé si agitò. Non era in casa e neanche nonna Lucilla l'aveva vista. La vecchia signora, che amava le ragazze come nipoti, si preoccupò a tal punto da voler chiamare la polizia, ma ciò non fu necessario. Irina ritornò prima. Anche lei si era diretta lì; con il viso di nuovo roseo e gli occhi brillanti come due gemme si diresse verso Lara e con serenità le disse: "Grazie". L'abbracciò con tutta la forza che aveva e le promise che non l'avrebbe più lasciata.

Due donne, sole, in un paese estraneo si diedero forza per anni e insegnarono a tutti quale può essere il valore di un'amicizia: qualcosa che ti fa crescere e ti sostiene, ti fa uscire dai momenti bui e ti fa vedere il mondo dagli occhi di un'altra persona, riuscendo a comprenderla. A volte un abbraccio vale più di mille parole, dà più coraggio di un urlo e fa comprendere a noi e agli altri che l'amicizia non ha confini né sociali né nazionali ma solo un unico grande cuore.



Il metodo delle veline,

ossia come riesco a dirvi tante cose

(e poi ve le faccio dimenticare con una botta di minna)

Voglio provare a mettere per iscritto alcune delle riflessioni che mi sovengono quando cerco di evitare di annoiarmi in quei momenti in cui potrei annoiarmi. Visto però che rischio di annoiare chi leggerà le suddette riflessioni, mi avvalgo del "metodo delle veline"(*) nel tentativo di tenere alta l'attenzione del lettore, nonostante l'afflusso di sangue, pensando alle veline, converga nelle parti che davvero non servono a pensare. Almeno per gli uomini. Per le donne non so bene se le veline rappresentino un traguardo o altro. Bene, ora pensiamo a Paolo Limiti e torniamo al mio modo di annoiarmi.

È il 20 novembre 2001 e scrivo alcune riflessioni stimolati dalle prime manovre di politica interna condotte dal neo governo di centro-destra, per poi metterle in relazione con dei fatti accaduti negli anni settanta e ottanta. Alcune riflessioni, tuttavia, possono essere riferite alle tendenze di un certo modo di fare politica a cui (ahimè!) si sta interessando sempre di più anche lo schieramento di centro-sinistra.

Il tutto, per annoiare meno ed essere più attuale, sarà intervallato da stacchi pubblicitari.

Devo premettere che non sono un comunista. Ebbene sì, non posso essere comunista perché, come tutti i dibattiti con gli imperialisti mi hanno dimostrato, il comunismo oggi è utopia. In altri termini, un mondo in cui le risorse siano equamente divise tra tutti i suoi abitanti è irrealizzabile al giorno d'oggi. E poi è caduto anche "il muro"!! Diciamo solo che non la penso come quelli che ci governano e andando avanti capirete il perché.

Dubbio: ma se il comunismo non esiste, né tantomeno si sono mai applicate concretamente le idee dei teorici del comunismo, chi saranno mai questi fantomatici comunisti che tanto sembrano disturbare il lavoro di rinnovamento dell'Italia che vede impegnato il presidente del consiglio? Possibile che un industriale di ferro come lui si lasci impressionare dalla fantasia?

Provo a capire.

I comunisti che l'attuale governo considera più pericolosi per il nuovo corso politico italiano,

sono i magistrati che hanno condotto le indagini sul caso "tangentopoli". Questi magistrati portarono alla luce una fitta rete di tangenti che coinvolgeva, oltre ad industriali, banchieri e faccendieri, onorevoli membri del governo ed anche lo stesso Berlusconi. Senza entrare nel merito delle indagini e dei processi (dal caso Mondadori-tangenti Berlusconi è prosciolto il 17-11-01 per una provvidenziale prescrizione per decorrenza dei termini), la cosa sicura è che la rete di tangenti portò ad un flusso di capitali verso i cosiddetti paradisi fiscali, primo fra tutti la Svizzera ma solo perché confinante con l'Italia e quindi facilmente raggiungibile. Molti dei fascicoli relativi all'inchiesta su "tangentopoli", quindi, furono acquisiti, dai magistrati di Mani Pulite, grazie alla collaborazione della magistratura operante nei paradisi fiscali (anch'essa comunista? Mah!!). Grazie, cioè, all'esistenza di uno strumento di diritto chiamato "rogatoria internazionale" che permette la collaborazione tra magistrature di paesi diversi per mezzo di documenti.

Ebbene, il governo Berlusconi ha ritenuto subito necessario ritoccare la legge sulle rogatorie affinché - riporto testualmente la giustificazione del governo stesso - "si possa essere sicuri che non si acquisiscano documenti falsi dall'estero". Mò, dico io, fermo restando che in fatto di falsificazioni, modestamente, noi italiani non siamo secondi a nessuno, dovrei forse dedurre che anche la magistratura estera è comunista e congiurata contro il nostro presidente del consiglio e contro tutti quelli che hanno esportato capitali? Stento a crederci. Mi viene più logico, invece, pensare che, per poter meglio insabbiare o rallentare le indagini che vedono coinvolti personaggi illustri, risulta utile agli avvocati difensori poter contare sui cosiddetti "vizi di forma" nei documenti acquisiti all'estero. In parole povere, un processo può essere sospeso, e quindi rallentato fino alla prescrizione, perché su un documento manca un bollo o qualcos'altro che ci deve essere per la legge italiana ma non per la legge del paese o dell'istituto che fornisce il documento stesso. Ma in campagna elettorale non si era forse parlato anche di accelerare i processi? mi sembra di capire che gli unici processi che si vogliono



accelerare, se non scavalcare del tutto, siano quelli inerenti ai reati commessi dalla delinquenza comune.

L'immediata emanazione della legge sulle rogatorie, quindi, mi fa pensare che in realtà Berlusconi non si lascia impressionare dalla fantasia, come mi domandavo prima, bensì da documenti che hanno provato e potrebbero continuare a provare dei flussi di denaro sporco all'estero.

Che colpe potrei dare allora ai magistrati di Mani Pulite? Quella di aver portato a galla dei loschi traffici? Quella di essersi accaniti contro una cerchia ristretta? Ma cavolo, che si prosegue allora e che vengano fuori tutti! E nessuno mi venga a dire che esistono solo magistrati comunisti! Quello a cui assisto però è una normalizzazione di tangenti. L'hanno fatto tutti quindi è normale! Ma siamo pazzi?

Da una persona onesta e rispettabile come Berlusconi mi sarei aspettato un invito a proseguire rivolto ai magistrati piuttosto che, come sta accadendo, un desiderio di vendetta (ma siamo sicuri che abbiano insinuato il falso quei magistrati?) stile far west.

Altro effetto collaterale della revisione della legge sulle rogatorie internazionali è che il presunto "vizio di forma" nei documenti torna utile, per rallentare i processi, anche ai difensori di ricchi malavitosi e terroristi internazionali che hanno svolto traffici all'estero. Ciò nonostante però, la legge è stata resa operativa.

Se questo non bastasse a dimostrare che i comunisti sono solo un pretesto per salvaguardare loschi interessi di miliardari, il governo, dopo aver ritoccato le rogatorie, ha ridotto la penale prevista (multa) per il rientro dei capitali depositati all'estero, ad una percentuale ridicola del capitale stesso. Questo significa che chi ha esportato illegalmente capitali all'estero per non pagarci sopra le tasse, parlo ovviamente di miliardari in genere e non solo della gente di tangenti, oggi può tranquillamente riportarsi a casa e goderne come meglio crede pagando una penale di poche unità per-

centuali rispetto al capitale. Onestamente non penso che saranno molti "i fessi" che decideranno di svelare al fisco i miliardi finora celati ma, pur decidendo di far rientrare i capitali, di sicuro questi miliardari non pagheranno molto per l'illecito commesso se si pensa a quanto avrebbero dovuto pagare di tasse ordinarie in Italia.

Serve altro? È stata approvata anche la legge che depenalizza di fatto il falso in bilancio e si sono abolite le imposte sulla successione, vale a dire che chi eredita soldi (pensate anche ai miliardari) non ci paga le tasse.

Adesso pensate ad un pezzo di gnocca che spalma la schiuma da barba sul viso di un bonazzo su una spiaggia caraibica. Fate le considerazioni del caso e poi, se non ne avete abbastanza, si continua con la noia del mio modo di annoiarmi.

Altri interventi del governo che mi hanno dato da pensare sono quelli che hanno portato alle dimissioni del pluri lodato presidente della commissione anti-racket, Tano Grasso, ed all'abolizione delle scorte per i magistrati.

Non ho ben capito quali siano state le giustificazioni ufficiali ma anche qui c'è qualcosa che non mi torna! Grasso, per capirci, è quello a cui la malavita ha fatto fuori il fratello, Libero, perché quest'ultimo si era ribellato alla cultura delle tangenti in Sicilia (spiccioli rispetto a tangenti). Da allora ha fondato un'associazione a tutela dei tagliatori. Perché allora Grasso è stato prima destituito dall'incarico di commissario anti-tangenti e poi, dopo un coro di proteste, reintegrato ma con un "controllore" filo-governativo a fianco? Mi pare ovvio, a questo punto, che il buon Grasso si sia sentito sfottuto ed abbia deciso di continuare la sua battaglia contro i tagliatori con l'aiuto della sua associazione volontaria piuttosto che con un governo che gli ha dimostrato sfiducia immotivata.

Sull'abolizione delle scorte poi, potrei pensare, per riallacciarmi con la questione Mani Pulite e con la guerra alla magistratura, che si spera in tal

modo di scoraggiare qualche altro magistrato comunista che potrà essere rimpiazzato con un più tranquillo collega filo-governativo che, evidentemente, non avrà bisogno di scorta! Oppure, per assurdo, che la vulnerabilità dei magistrati dovrebbe fornire le condizioni di disordine pubblico che legittimerebbero un inasprimento della repressione e dei metodi delle forze dell'ordine, utili a sconfinare la criminalità organizzata! Quest'ultima ipotesi però implicherebbe un ricorso alla strategia della tensione! La prima, invece, che esistono collusioni con la malavita. Quindi non saprei come motivare questa scelta del governo.

Di fronte ad un prevedibile sgomento da parte del profano che legge 'ste cosacce' che mi passano per la testa e che, se non bastasse, metto pure per iscritto e faccio pubblicare, mi permetto di ricordare, però, che i disordini creati funzionalmente dal governo non sono certo fantasia e che sono stati già largamente impiegati in vari "casi" storici, sia in Italia che all'estero, quando si dovevano legittimare interventi repressivi massicci. La "strategia della tensione" è storia, anche se già il consiglio comunale di Bologna propone di cancellare la parola "fascista" presente sulla targa in memoria della strage alla stazione del 1980.

Questi metodi sono superati oggi? Eppure nelle manifestazioni di Genova persino i Tg hanno parlato dei *black block* come di neo-nazisti infiltrati per provocare disordini, dopo che alcuni di loro hanno confessato di non parteggiare per i no-global! Chi li ha chiamati? "*I camerati italiani*", hanno risposto alcuni intervistati! Ma ancora si accusano "i comunisti" di averli protetti. Si farà chiarezza? Se penso che la bomba di Bologna (e tante altre) fu attribuita agli anarchici automaticamente e poi con gli anni si è scoperto che gli esecutori erano fascisti, ed i mandanti ignoti, allora qualche dubbio riaffiora. Ma tanto col tempo tutto si dimentica...specie se ci sono le veline!

Prima mi è scappata 'na considerazione sui fatti di Genova. Ebbene c'è un altro tassello che voglio mettere da parte per il mosaico conclusivo. In seguito a quei fatti, abbiamo assistito ad alcuni rimpiazzati ai vertici delle forze dell'ordine e non certo perché gli agenti erano stati troppo cattivi credo!

Vi è venuta sete? Immaginate di bere la vostra bevanda preferita in un giardino circondati/e da super gnocche o da Michele Cucuzza, se siete donne. Vabbò, facciamo Tom Cruise che oltretutto c'ha pure il cognome da missile che oggi va tanto di moda. E poi quel "missile"...

Passiamo all'istruzione, croce e Letizia...ehm...croce e delizia degli ultimi governi dopo una stasi clamorosa e scandalosa di decenni. Beh, in questo caso ci vuole davvero faccia tosta per parlare di "nuovo che avanza". Eppure quella santa nonna...ehm...donna della Moratti sembra ne abbia a sufficienza! Mentre scrivo, un canale del presidente del consiglio propone l'adattamento televisivo del libro "Cuore" di De Amicis (personalmente l'ho sempre odiato). Sarò maligno e prevenuto ma 'sta cosa non mi sembra casuale. Oltre alle



veline, infatti, una delle leve più sfruttate, ultimamente, è il pietismo normalizzante ed espiante. Lo scenario scolastico che vedo prefigurarsi per i prossimi anni è rapportabile, quanto a bigotteria, a quello della classe della maestrina dalla penna rossa con la differenza che al posto della campanella, nelle scuole pubbliche, si sentirà la musicchetta della coca cola. La scuola pubblica infatti dovrà "formare" i cuccioli di consumatore che si illude con l'ausilio della televisione, mentre quella privata provvederà a forgiare i cuccioli di manager che, da adulti, venderanno la coca cola ai consumatori adulti per poter bere *Champagne*. Ho sempre considerato la scuola privata come una negazione del diritto allo studio. Se poi penso che per diventare perito meccanico ho studiato cinque anni nella scuola pubblica quando nelle private, pagando, avrei potuto diplomarmi in pochi mesi, allora m'incazzo sul serio! Perché mi si deve dire che servono cinque anni quando poi, pagando, ne occorre meno di uno? E se penso pure al tempo che ho perso per preparare i trenta esami all'università e poi vedo un calciatore che ce l'ha fatta in un quinto del tempo allora vado in crisi forte!! Ma chi cazzo sono io un deficiente??

Eppure la Regione Lombardia, guidata da Formigoni, si pregia di essere la prima ad elargire i buoni in denaro per gli studenti. Ma per quali studenti? È assodato che dei 58 miliardi e mezzo stanziati (è il più grande investimento di denaro pubblico sulla scuola che la Regione Lombardia abbia mai fatto!) solo 150 milioni sono andati agli studenti delle scuole pubbliche e, paradossalmente, sono solo 79.240 gli iscritti ad istituti privati su un totale di 980.860 studenti lombardi. È chiaro? Ad onor del vero però bisogna dire che già il governo di centro-sinistra aveva cominciato a disgustarmi con la questione della parità tra scuole pubbliche e private. Ma se quella sopra descritta è parità...!!!

Pensate ora ad una cucina che prepara da sola la pasta al forno e le cotolette con patate mentre una massaia calibro Ferilli sorseggia un aperitivo con Tom il missile, nel giardino. Tornate alla realtà adesso.

Per quanto riguarda il mondo del lavoro, si sta mettendo mano alla radice dello statuto dei lavoratori con riferimento particolare ai licenziamenti, al diritto di sciopero ed alla rappresentanza sindacale. Non vorrei si arrivasse a normalizzare

anche il rimpiazzo di comodo delle risorse umane! Vale a dire: ogni volta che si avrà a disposizione manodopera a minor costo si rimpiazza quella esistente! La cosa certa è che le nuove regole di flessibilità e l'immigrazione "controllata" permetteranno agli industriali, almeno a quelli senza scrupoli, di avere sempre a disposizione un consistente numero di disperati che invoca lavoro - di qualsiasi tipo ed a qualsiasi condizione - per far fronte ai picchi di domanda dei prodotti delle loro aziende o per sostituire eventuali scioperanti. Operai "in affitto". Inoltre una delle mire non celate, degli industriali e del governo, consiste nel ridimensionare il ruolo dei sindacati.

In questo contesto, mentre è chiaro che l'utile aziendale e gli indici con cui i Tg ci illudono che le cose vanno bene saliranno inevitabilmente, proprio non capisco come potranno crescere i salari degli operai se da una parte si troverà sempre manodopera a costi stracciati (grazie anche al ridimensionamento dei poteri sindacali) e dall'altra non esisterà più la possibilità di carriera perché non si resterà in un'azienda per il tempo sufficiente a farla. Oltretutto uno sciopero di protesta non comporterebbe preoccupazione ai vertici per via della "panchina" di disperati. E non mi si dica che la soluzione consiste nel chiudere le frontiere per favore!! Il punto è che vedo semplicemente aumentare la tutela per gli industriali e ridursi i diritti dei lavoratori. I diritti non i privilegi! È innegabile che molti impiegati pubblici si cullano nel dolce far niente, ma, oltre a denunciare gli sfaticati arroganti, stabiliamo chi deve pagare, oltre a noi stessi che cerchiamo le raccomandazioni anziché denunciarle! Magari chi ha esportato capitali di bustarelle all'estero?

Evito di dilungarmi sul sistema sanitario nazionale perché, purtroppo, chiunque può vedere chiaramente la direzione in cui si procede.

Ora proviamo a ricapitolare:

-Stiamo assistendo ad una battaglia di Berlusconi, contro i magistrati di Mani Pulite, quanto meno sintomatica.

-Si è abolita la scorta per i magistrati (anche per quelli siciliani e calabresi) e si è fatto dimettere Tano Grasso.

-Sono state rese più difficili le rogatorie internazionali.

-Si stanno rimpiazzando i vertici di polizia e forze dell'ordine in genere.

-Si stanno rivedendo i programmi scolastici per renderli alla "librocuore" e contemporaneamente si privatizza per poter comprare i titoli anche qui oltre che in borsa.

-Si sta riscrivendo lo statuto dei lavoratori per favorire gli industriali (almeno quelli senza scrupoli).

Mentre scrivo ho sotto mano il "piano di rinascita democratica" che si prefiggeva di realizzare Licio Gelli, con la loggia massonica P2, che ho scaricato dal sito internet: www.lamelagrana.net. Spiegare che cosa sia (stata?) la P2 a chi non lo sa richiederebbe un trattato a parte, per cui mi limito a riportare di seguito solo il punto 2 della voce "procedimenti" del piano di rinascita democratica, perché mi è utile a chiarire come, anche in apparente democrazia, si possano enfatizzare e rendere

note solo le notizie di comodo senza che nessuno se ne renda conto. Invito i curiosi, spero tanti, a visitare il sito internet di cui sopra. Chi non ne avesse la possibilità può trovare anche in edicola o nelle librerie materiale a riguardo. Posso fornire anche fotocopie se occorre. Preciso che si tratta di materiale scritto intorno al 1976.

-...*Procedimenti: 2) "Nei confronti della stampa (o, meglio, dei giornalisti) l'impiego degli strumenti finanziari [mazzette, ndr] non può, in questa fase, essere previsto nominativamente. Occorrerà redigere un elenco di almeno 2 o 3 elementi, per ciascun quotidiano o periodico, in modo tale che nessuno sappia dell'altro. L'azione dovrà essere condotta a macchia d'olio, o, meglio, a catena, da non più di tre o quattro elementi che conoscono l'ambiente. Ai giornalisti acquisiti dovrà essere affidato il compito di "simpatizzare" per gli esponenti politici come sopra prescelti...*

Se si considera che un altro obiettivo, oggi quasi raggiunto da Berlusconi, della P2 era l'eliminazione della TV pubblica, allora tutto dovrebbe essere più chiaro.

Se non vi siete lasciati distrarre dalle minne della Ferilli, e se vi siete informati sulla loggia P2, anche voi come me non potrete fare a meno di notare che quello che sta accadendo in Italia somiglia molto ai programmi della loggia P2 e che tutto si sta attuando con gli stessi metodi che erano stati già scritti negli anni settanta da una loggia segreta costituita da generali, magistrati, avvocati, commendatori, principi e...cavalieri. E si! Ho scritto tutta sta robbaccia perché MI PARE che il cavaliere Silvio Berlusconi, notorio membro della P2, è riuscito a realizzare tutti i progetti (noti) della P2 nonostante ufficialmente la P2 sia stata sciolta il 25 gennaio 1982 per effetto della legge (Anselmi-Spadolini) n° 17. E la cosa più inquietante è che, su richiesta di Ciampi, stiamo tornando a sventolare tricolori ed a sentirci ITALIANI oggi più che mai!! Che noia!

P.s.: Sottotitoli per i non udenti (sordi): ho notato che, sempre più frequentemente, alle denunce dei fantomatici comunisti, tipo quelle che avete appena finito di leggere, si risponde con la contrapposizione di accuse, magari dello stessa natura, rivolte ai comunisti stessi. Questo mi sembra un "metodo" che mira chiaramente a creare rassegnazione tra l'opinione pubblica (noi) piuttosto che coscienza critica. L'espressione tipica della rassegnazione è: *"...ma tanto sono tutti uguali!!!"* e poi ci si consola con le minne o con i muscoli. Non vorremo mica incazzarci per qualcosa che non sia un rigore fischiato da un arbitro comunista!!

Altro p.s.: il 22-11, poco prima di spedire l'articolo a Francesca, apprendo dal sito di rainews24 che il presidente del Consiglio ha bloccato la nomina di tre magistrati italiani all'Olaf, l'organismo europeo antifrodi. I tre magistrati sono vincitori del concorso bandito dalla commissione europea. Berlusconi, oltre che riferirsi a presunti favoreggiamenti, sostiene che per quei posti all'Olaf andrebbero meglio dei poliziotti.

11 settembre

Uno spartiacque della nostra storia

Scenari, interpretazioni, prospettive

Siamo qui con l'avvocato **Domenico Viola** per discutere di quanto sta accadendo nel mondo dal fatidico 11 settembre 2001 e, inoltre, per fare un'analisi delle cause che hanno scatenato questo dramma e della soluzione adottata dagli USA, della solidarietà europea e infine del ruolo che ricopre e andrà a ricoprire l'Europa presto unita nei tempi immediatamente venturi.

Avv. Viola: Inizialmente l'evento drammatico da cui tutta questa vicenda si è originata è appunto quello dello scorso 11 settembre, un evento drammatico che ha colpito inaspettatamente l'America. È stato colpito il simbolo della potenza economica americana ma è stato colpito anche il simbolo di una concezione dei rapporti fra gli stati. Quando esplose il terrorismo, che anche l'Italia, sebbene in forma diversa, ha conosciuto, è chiaro che i ritmi della vita subiscono dei traumi, alterando situazioni che poi vanno a incidere profondamente sulla vita di una nazione. Per questo lo slogan 'niente più sarà come prima' secondo me colpisce, e colpisce perché penso che lo scenario nazionale e internazionale andrà a mutare profondamente e rapidamente e non mi riferisco solo agli USA ma all'intero mondo occidentale.

Detto ciò occorre capire alcune delle cause scatenanti di quell'evento. Io intanto affermo con forza che i problemi internazionali quando ci sono e sono così drammatici non si risolvono con atti di efferata violenza quali quelli terroristici, ma si affrontano con il dialogo ed il confronto. Occorre un grande tavolo di trattative fra gli stati, anche con stati che oggi non si riconoscono più nel ruolo politico dell'ONU. La risposta a mio avviso va individuata in un rapporto che in questi anni, come ha detto giustamente il Papa, fra gli stati non si è svolto in modo paritario, ma è stato impostato su una logica di egemonia e prevaricazione di alcuni stati su altri. Lo scacchiere internazionale dunque ha risentito di questa contrapposizione fra nord e sud del mondo, fra paesi ricchi e poveri. Oltre a ciò si aggiunge anche il problema del confronto fra la civiltà occidentale con i suoi valori e il mondo islamico, laddove si sono affermate correnti fondamentaliste che hanno portato ad una miscela esplosiva non soltanto dal punto di vista religioso ma anche da quello culturale. Fermo restando che non è in atto uno scontro fra civiltà o religioni: così non può essere anche perché tutte le religioni hanno alla loro base la tolleranza, il rispetto reciproco, l'accettazione dell'altro ed il rispetto della persona. Certamente c'è all'interno del mondo islamico un certo fanatismo che porta ad individuare negli 'stranieri' dei nemici da colpire, una sorta di 'crociata all'inverso': non più i cristiani che portano una loro concezione nel mondo islamico ma viceversa. Io affermo che non è così perché a leggere bene il Corano si può notare che non vi è nessun incitamento alla violenza, quello che può apparire è in effetti la devianza di una frangia estremista. L'Islam è la religione più diffusa nel mondo, anche perché non è solo quella dei paesi arabi ma

anche di altre zone, pensiamo per esempio all'Afghanistan che non è un paese arabo, poi parte dell'Asia, dell'Africa, persino Europa, America ed alcuni paesi dell'ex URSS vedono al loro interno aree che si ispirano alla religione islamica.

Non c'è dunque nel Corano né, come dicevo, l'incitamento alla violenza, né tanto meno al martirio. Le frange estremiste hanno teorizzato valori in netto contrasto a quelli predicati dal Corano tant'è che autorità religiose importanti del mondo islamico hanno condannato l'attentato dell'11 settembre proprio sulla base dei loro presupposti religiosi.

Dunque non uno scontro fra civiltà, a mio avviso. Certamente va detto anche che mentre in alcune realtà dello scacchiere medio-orientale (penso al conflitto israeliano-palestinese) molti di questi kamikaze appartengono a frange emarginate della società, nel caso di questo attentato caso invece, leggendo attentamente la biografia degli attentatori, si nota che gli autori di questo disastroso evento sono figli di una borghesia avanzata dei paesi arabi: si tratta di intellettuali, tecnici, studenti dell'università, ceti culturali medio-alti.

Mi ha colpito anche che gli Stati Uniti, dopo quella drammatica vicenda non hanno avuto una reazione 'all'americana', ma hanno cercato di coinvolgere, a mio avviso sapientemente, in questa lotta alle centrali del terrore non soltanto gli stati a loro vicini storicamente, ma anche i paesi arabi moderati. La solidarietà di un paese come la Libia deve far riflettere. Le dichiarazioni di Gheddafi alla stampa dopo l'attentato hanno fatto venir fuori un altro aspetto della situazione del Medio Oriente: il sogno di alcuni terroristi e di chi si presume essere il loro capo, Bin Laden, sarebbe quello di creare una grande nazione panaraba, quindi storicamente rifarsi al califfato. Un leader come Gheddafi ha individuato subito il pericolo insito nella proposta talebana e nel suo modo di concepire i rapporti con altri stati arabi e non.

In effetti il maggior timore di una vendetta da parte degli USA era diffuso ovunque: un attentato di questa portata l'America non l'aveva mai subito, si può dire che nemmeno Pearl Harbour è paragonabile a questo avvenimento.

Certamente no. Si è trattato di un atto compiuto sul loro territorio, che gli americani consideravano sacro ed inviolabile, specie ora che era venuta meno anche l'altra grande potenza, l'impero sovietico. Era finita la guerra fredda, si pensava ad un periodo di pacificazione internazionale (eccettuando ovviamente i casi di Cuba e dell'Iran). Si è trattato dunque di un fulmine a ciel sereno ma ribadisco nuovamente che mi ha meravigliato il modo in cui l'America, guidata in questo momento da una maggioranza repubblicana, ha gestito la situazione del 'post-attentato'. Il partito repubblicano è connotato da una posizione maggiormente interventista, seppure è da riconoscere che sui grandi temi solitamente l'America ha una convergenza di opinioni, in quanto prevale quasi sempre

un forte senso di appartenenza.

La nazione americana, che è una nazione molto libera, la nazione delle opportunità, ha avuto anche nel momento di crisi una grande considerazione degli arabi presenti nel suo territorio, facendo di tutto per coinvolgerli. I cittadini hanno avuto la capacità di assorbire al loro interno un elemento che poteva rivelarsi invece come un corpo estraneo.

Prima dicevi che il terrorismo non è una soluzione ai problemi.

Credi che la soluzione della guerra fosse l'unica in questo frangente, specie rispetto ad un gruppo, quello talebano, che ha messo in ginocchio una nazione?

E inoltre, anche se non verrà preso Bin Laden, può essere considerato un successo l'aver soppresso il governo talebano in Afghanistan?

La guerra a mio avviso è sempre una sconfitta per l'umanità, perché è una lotta fra fratelli, fra uomini e fra persone. Certamente in alcuni momenti della storia forse la guerra è il rimedio estremo e doloroso (pensiamo alla seconda guerra mondiale per esempio dove si trattava di sconfiggere il nazi-fascismo).

La guerra può essere il male minore, forse lo è stato anche in questo caso.

I problemi però che ci saranno ora in Afghanistan saranno enormi: si tratta di un popolo da sempre dilaniato da scontri. Un'altra soluzione poteva essere una forte politica internazionale mirata a colpire i terroristi, però un'organizzazione come l'ONU non ha mai avuto questo potere ed inoltre si è svuotata del suo significato politico negli ultimi anni. La polizia internazionale pone inoltre il problema delle persone adatte a svolgere questo delicatissimo compito. Chi dovevano essere? Un altro problema venuto alla luce in questi ultimi mesi infatti è stato anche quello di una mancanza di intelligence, di rapporti di intelligence fra gli stati. La mancanza di coordinamento è stato un altro elemento che ha determinato i fatti dell'11 settembre. Gli stati non si parlano, non comunicano sui grandi temi. Viene fuori il dialogo e la cooperazione soltanto quando vi è un momento di crisi. Abbiamo visto anche le vicende dell'ex Jugoslavia: tutti sapevano cosa poteva accadere da un momento all'altro ma quand'è che siamo stati coinvolti? Al momento della deflagrazione dell'intera area balcanica.

Riaffermo che la guerra è una catastrofe per l'umanità in quanto non vengono colpiti solo i militari o chi è stato causa scatenante di eventi, ma anche la popolazione civile e la fascia più debole di essa diventa il primo bersaglio che ne risente fortemente.

Hai fatto l'esempio dell'ex-Jugoslavia, chiamando in ballo l'Europa. Avviciniamoci dunque a casa nostra. La solidarietà dell'Europa è stata assoluta, naturalmente l'Inghilterra su tutte.

Il ruolo che gli stati europei dovrebbero avere sarebbe un ruolo di presenza più incisivo. L'Europa deve riscoprire una sua funzione e una sua vocazione, che è quella di essere portatrice della propria cultura e patrimonio storico, di una nuova concezione dell'impostazione dei rapporti fra gli stati. Certamente questa Europa deve avere però una sua politica estera. Noi finora abbiamo conosciuto soltanto un'Europa economica: così non può essere più. Dai prossimi mesi l'Europa dovrà affrontare anche altri tipi di problematiche e

certamente occorrerà parlare con una voce sola. Sarà dunque indispensabile una politica estera efficace che nasca dal confronto fra gli stati.

L'Italia passa per la nazione più vicina al mondo arabo. Sul Corriere della sera del 5 novembre 2001 è apparso un bellissimo articolo dell'ambasciatore Sergio Romano, laddove si afferma che da Mussolini ad Andreotti c'è sempre stata nel governo italiano una costante scelta araba. Noi siamo un paese logisticamente vicino al mondo arabo, dunque è normale che sia così. Ma occorrerà che tutta l'Europa acquisti un ruolo da protagonista e non più da arbitro nel nuovo mondo che si andrà a delineare e che a mio avviso si era già delineato dal periodo successivo a Yalta.

Chiariscimi a questo punto un dubbio: l'Europa e forse ancora più l'Italia del governo Berlusconi finora più che arbitra mi è sembrata 'succube' dell'America. L'intervento italiano mi è parso più un mettersi in bella mostra agli occhi dell'alleato statunitense. Tu come interpreti questa azione d'intervento?

Posso anche essere d'accordo sotto certi aspetti ma ti dico che in altri settori dell'opinione pubblica abbiamo dato l'impressione di essere titubanti,

di essere cioè solidali con l'America da una parte e poi bloccarci di fronte ad un impegno in prima linea. Secondo me occorre fare una scelta di solidarietà totale, altrimenti avremmo corso il rischio di essere considerati ambigui. La convergenza del Parlamento secondo me è stato un momento molto importante della nostra democrazia. Siamo stati più 'paese': la solidarietà non poteva solo essere verbale o di facciata.

Indubbiamente si pone per noi la questione di sviluppare una politica estera più convinta ma mi pongo anche il problema che in questo momento in questa Europa c'è pure una miseria della classe politica, non abbiamo grandi statisti né grandi uomini politici capaci di tratteggiare scenari futuri. Indubbiamente ribadisco che il ruolo dell'Europa deve essere più autorevole, più incisivo, un ruolo che la storia ci sta consegnando. Io da europeo e da italiano sono molto soddisfatto che i primi colloqui per dare una stabilità all'Afghanistan si svolgano in questi giorni a Berlino. Questo è un segnale di una presenza dell'Europa sullo scacchiere internazionale.

Io mi auguro che da parte di chi andrà a scrivere le regole della convivenza europea ci sia la consapevolezza dell'importanza storica epocale del momento in cui quelle regole entreranno 'in gioco' nei rapporti fra gli 'Stati Uniti d'Europa'. Le frontiere della vecchia Europa si dovranno inoltre allargare a paesi quali la Polonia, l'Ungheria. Cito nuovamente il Papa per dire che oggi c'è soltanto da sognare e da disegnare una nuova Europa che tenga insieme l'Oriente e l'Occidente. In questo modo l'Europa, per la sua posizione, potrebbe essere anche un aggancio per quei paesi arabi di cui abbiamo parlato prima. Oggi tanta gente viene accolta all'interno dei confini europei: anche queste regole andranno ricostruite affrontando e risolvendo tutti i problemi che via via si porranno. Questo aprire le strade dell'accoglienza dovrà certo tener conto delle differenze fra i vari patrimoni culturali che si incontreranno, mi sembra indubbio questo come fondamento per i rapporti civili fra le diverse popolazioni.

Saracena, 1/12/2001

Roberto Viola ed Enzo Tolisano

Natale in casa UViP

28 e 29 dicembre 2001
3 e 6 gennaio 2002

Dopo le iniziative natalizie dello scorso anno e dopo la nostra pausa estiva, siamo pronti ad offrire a voi tutti una nuova programmazione di 'Natale in casa UviP', appuntamento che, da qualche anno, ormai racchiude l'insieme di eventi ludici e culturali proposti durante le feste. Ma vediamo, in particolare, quali saranno le manifestazioni organizzate per quest'anno.

La serata di esordio è prevista per il giorno 28 dicembre nell'ex Cinema Lux con la proiezione di nuovi cortometraggi e la presentazione dell'ultimo lavoro del nostro amico Giuseppe Gagliardi, 'Era una notte'. Vi anticipo inoltre che durante la serata verranno proiettate alcune delle moltissime foto storiche che stiamo raccogliendo allo scopo di creare un grande archivio racchiuso in un CD rom da poter far visionare a tutti coloro i quali saranno interessati. A tal proposito colgo l'occasione per invitare quanti conservano vecchie foto a metterle a disposizione dell'associazione.

Nella stessa sede seguirà, il giorno 29 dicembre una serata all'insegna della buona musica con il coinvolgente concerto dei 'Torpedo', una giovane formazione costituita da sette musicisti, nata a Roma nel 1998, che, da un'origine punk si è via via diretta verso un intreccio tra SKA, ROCK STEADY, REGGAE, DUB, DRUM'N BASS e JAZZ. Di questa giovane band posso dirvi che ha esordito nei loca-

li di Roma ed ha poi partecipato ad importanti manifestazioni quali: 'Enzimi 2000' ed 'Enzimi 2001', 'Frog 2000' a Roma ed 'Orange Festival' a Surbo, in provincia di Lecce in una serata organizzata a fini umanitari. Nei loro testi si evidenzia un'analisi dei costumi, delle mode e delle tendenze delle nuove generazioni e della società in generale.

Un'ultima curiosità sui 'Torpedo' riguarda la collaborazione al loro disco di artisti di rilievo del nuovo panorama musicale come ad esempio Roy Paci, trombettista di Manu Chao e dei Mau Mau. Non vi resta allora che verificare di persona quanto appena riportato e divertirvi insieme a noi!

E ora passiamo alla parte più culturale del 'Natale in casa UviP' che concerne la presentazione nella sala consiliare di due libri, i cui autori sono nostri concittadini. Infatti il giorno 3 gennaio 2002 sarà la volta di Leone Raul Tolisano che ci esporrà i risultati del suo studio su 'Giovani e società - Rapporto sulla condizione giovanile a Saracena', mentre il giorno 6 gennaio verrà presentato l'ultimo lavoro dell'ing. Leone Salvatore Viola 'Vademecum della politica'.

Spero vivamente che tutto ciò vi sia gradito in quanto si è cercato di offrire divertimento e cultura con lo spirito che sempre ci guida, che è quello di lavorare divertendoci per cercare di migliorarci e offrire qualcosa in più alla vita quotidiana del nostro piccolo paese.

Veronica Viola

CONSIGLIO DIRETTIVO

della Libera Associazione Giovanile

"Una Voce in Più"

Presidente	Enzo Tolisano
Vice - Presidente	Irene La Polla
Segretario	Francesca Senatore
Tesoriere	Mariella Gagliardi
Tesseramento	Giuseppe Gallicchio

(in carica fino al 10.09.2003)

Consiglieri

Roberto Viola
Sergio Seanatore
Saverio Di Benedetto
Maria Bavasso

REDAZIONE

DEL GIORNALE "UNAVOCE IN PIÙ"

Capo - Redattore	Roberto Viola
Presidente	Enzo Tolisano
Grafico	Franco Di Benedetto
Redattori	Mariangela Barletta Francesca Senatore Leonildo Russo Giuseppe Cirigliano Veronica Viola

(in carica fino al 01.03.2003)

TESSERAMENTO

ASSOCIAZIONE GIOVANILE "UNA VOCE IN PIÙ"

In qualsiasi momento dell'anno puoi iscriverti alla Associazione UViP interpellando il Responsabile del tesseramento Giuseppe Gallicchio.

Le tessere hanno validità dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno in cui vengono sottoscritte. Il periodo di rinnovo, di tutte le tessere in vigore, è fissato dal 10 dicembre dell'anno di tesseramento in corso al 28 febbraio dell'anno sociale successivo di tesseramento. Potrai così contribuire alla sopravvivenza della Associazione, partecipare alla realizzazione delle iniziative ludico-culturali, decidere e votare durante le Assemblee dei Soci e Simpatizzanti.

Tessera "ordinaria-junior" - £. 10.000 fino a 18 anni

Tessera "ordinaria-senior" - £. 20.000 dai 18 anni in poi

Tessera "sostenitore" da £. 30.000 in su senza limite di età

Informiamo i cittadini di Saracena che, al di sotto della bacheca sociale UViP (sita in via C. Pisacane), sarà presto affissa una cassetta destinata a creare un filo diretto tra il giornale UViP e la cittadinanza. Invitiamo dunque tutti a partecipare attivamente a questa nostra idea, scrivendo alla redazione messaggi, articoli ed altre eventuali comunicazioni. Arrivederci al prossimo numero.

Errata Corrige

Nel precedente numero di 'Una Voce in Più' abbiamo pubblicato l'articolo 'Riflessioni sulla prima tragedia eclatante del terzo millennio', privo della data 18-9-2001. Rettifichiamo l'errore scusandoci con l'autore Giuseppe Cirigliano.

In prima e quarta di copertina fotografie del Castello di Saracena

